

Storia Moderna

Michele Mannarini

L'ENIGMA CRISTOFORO COLOMBO (I)



Non solo la nascita e la storia di Cristoforo Colombo sono oggetto di racconti diversi, ma vi sono circa ottanta immagini completamente diverse che lo raffigurano.

Eccone quattro. Da sinistra a destra: *Attribuita a Ridolfo del Ghirlandaio (1483/1561)*; *Attribuita a Bartolomeo Suardi (1465/1530) in palazzo Giovio - Como*; *Attribuita a Sebastiano del Piombo (1485/1547) - 1519*; *Attribuita alla Scuola portoghese del XV secolo*.

Premessa

Non abbiamo una immagine reale del grande esploratore. Il politico, storico, economista, giornalista e accademico italiano Paolo Emilio Taviani, capofila dei colombisti italiani, afferma in merito: *“si conoscono più di ottanta effigi o ritratti, assai diversi gli uni dagli altri, perché gli artisti si sono ispirati alla propria fantasia”*. Neanche il confronto delle immagini disponibili con le descrizioni scritte che ci hanno trasmesso il secondo figlio, Fernando, il frate Bartolomeo de Las Casas, lo storico Gonzalo Fernandez de Oviedo e Angelo Trevisan, ambasciatore veneziano in Spagna, ci possono aiutare. **La questione è destinata a rimanere insoluta**. Comunque la ricerca storica intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo, alla sua personale formazione, sia culturale sia per apprendere l'arte della navigazione e, infine, sulle reali motivazioni che lo animarono per realizzare il *“folle viaggio”*, continua e si arricchisce di nuove ipotesi e congetture. Nel testo che segue, e che avrà una seconda parte nel prossimo numero, richiamo, in primo luogo, la *versione standard*, la più accreditata, sulla storia del grande esploratore, e presento poi due delle diverse versioni, elaborate da storici e cultori, proposte negli ultimi decenni.

La versione «standard»

Il testo di riferimento è: Paolo Emilio Taviani: *“L'avventura di Cristoforo Colombo”* - il Mulino- 2001.

Secondo l'autore Cristoforo nasce a Genova nel 1451 ed è primogenito di Domenico, tessitore e commerciante genovese e di Susanna Fontanarossa, anche lei ligure di Quezzi. La famiglia vive in modeste condizioni nella casa di via dell'Olivella dove il padre svolge anche, per un certo periodo, la funzione di custode della porta della torre omonima. Trasferiti poco dopo in una casa di Vico Diritto, nella contrada di Sant'Andrea di Ponticello, *“che si presenta ancora oggi tal quale era allora”*, la famigliola vi rimane fino al 1470. Il fanciullo Cristoforo, scrive Taviani, *“studiava nella scuola primaria della Corporazione dei lanieri. Imparava, in lingua genovese, la religione, l'aritmetica, la geografia e le prime nozioni dell'arte nautica. Scriveva il latino di quel tempo, assai cambiato rispetto a quello di Giulio Cesare e di Cicerone, tuttavia lingua ufficiale della Chiesa e dei documenti della Repubblica di Genova”*. Nel 1470 a seguito della sconfitta in Genova del partito di riferimento del padre di Cristoforo, la famiglia è costretta a lasciare la città e si trasferisce a Savona. Là, sostiene Taviani, Domenico *“oltre a continuare il lavoro di laniero apre e gestisce una taverna in via San Giuliano, ora dei Cassari”*. È da questo momento che il giovane Cristoforo *“**comincia a navigare**: sui mari della Liguria, della Provenza e della Corsica”*.

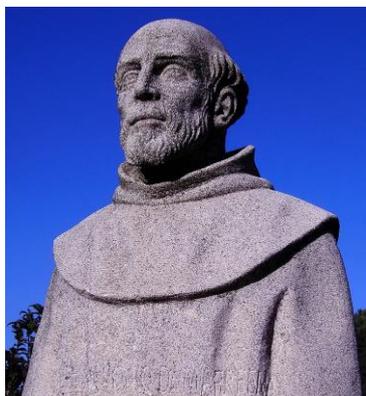
Il suo primo e lungo viaggio lo compie nel 1474 per conto di una società di armatori genovesi verso l'isola di Chio nel mar Egeo. Taviani non dice con quale funzione, se da semplice marinaio o da comandante. Nel 1476 Cristoforo supera le colonne d'Ercole. Egli è imbarcato su una nave genovese diretta con altre in Inghilterra. Ma la piccola flotta viene assaltata da corsari francesi. Cristoforo miracolosamente con pochi altri si salva approdando nel piccolo paese di Lagos sulla costa meridionale del Portogallo. Raggiunta Lisbona riparte per Londra e poi Bristol. Da Bristol *“s'imbarca per Galway, Irlanda occidentale, e da Galway salpa su di una nave, in un convoglio diretto in Islanda”*. Taviani sostiene che *“il viaggio a Settentrione **tempra il carattere di Colombo**. Dopo la visione di Chio, dopo il fortunoso sbarco a Lagos, il viaggio all'Islanda è un'altra tappa del lungo cammino nella genesi della grande scoperta. Ed è una tappa feconda d'induzioni, d'ipotesi, d'immaginazioni e di fantasie. Ha ormai acquisito la confidenza con l'Atlantico”*.

Tornato dai viaggi nel nord dell'Atlantico a Lisbona, Cristoforo vi si stabilisce e sposa nel 1479 donna Felipa Moniz Perestrello, dalla quale avrà un figlio di nome Diego. Costei era figlia dell'ex governatore di Porto Santo (arcipelago di Madeira), Bartolomeo Perestrello, uomo di mare, nato in Portogallo ma discendente da una nobile famiglia piacentina trasferita in Portogallo, e di Isabella Moniz, componente di una famiglia portoghese di alto lignaggio. Taviani sostiene che il matrimonio fu *“matrimonio d'amore”* ma anche che Cristoforo era interessato ad acquisire una nobile dignità e a entrare in parentela con il nuovo governatore dell'isola, Pedro Correa de Cunha, diventandone cognato.

Nella casa dei Perestrello a Porto Santo, Cristoforo poté consultare le carte appartenute al suocero già morto da tempo. Dice Fernando, secondo figlio del nostro navigatore: *“la suocera gli diede le scritture e carte di navigare che di suo marito gli erano rimaste, per lo che l'Ammiraglio si accese più, e s'informò degli altri viaggi e navigazioni che allora i portoghesi facevano per la Mina e la costa della Guinea”*. Taviani aggiunge: *“è verosimile che si trattasse di mappe, portolani, appunti, manoscritti trasmessi ai marinai dai cosmografi e dai geografi di Sagres, al tempo di*

Enrico il Navigatore". Pertanto, continua Taviani, Cristoforo, "apprese teoricamente quello che aveva cominciato ad apprendere con la pratica della navigazione vissuta, ripetuta, sofferta, anche in questo tratto di Mare Oceano: così come aveva già fatto nel Mediterraneo, da levante a ponente".

Probabilmente è qui che viene concepito il progetto di "**buscar el Levante por el Poniente**". Intanto Cristoforo continua la perlustrazione del Mare Oceano, tra il 1482 e 1484 tocca le isole Canarie, Capo Verde e scende lungo la costa africana raggiungendo le attuali Guinea e Ghana. Quale lo scopo di questi viaggi? Taviani, sorprendentemente, ci dice: "*si ritiene comunemente che vi cercasse l'oro. Il mito dell'oro domina costantemente il pensiero di Cristoforo Colombo*". Alla esperienza nautica consolidata con questi viaggi, Cristoforo, aggiunge una serie di "**indizi**"; li chiama così il figlio Fernando, e, soprattutto, il parere espresso in una lettera da Paolo dal Pozzo



Antonio de Marchena
Franciscano che visse fra i
secoli XV e XVI.

Toscanelli, geografo e cosmografo fiorentino, con cui pare sia entrato in relazione, circa la distanza tra il Portogallo e le coste dell'Asia. A giudizio del toscano, un eventuale viaggio "*non sarebbe stato né lungo né pericoloso*". Quindi, Cristoforo, sempre nel 1484, presenta l'ardito progetto di navigazione al re del Portogallo Giovanni II, ma riceve un netto rifiuto.

Nel 1486 Cristoforo, già vedovo, è a Palos nei pressi di Cordova (Spagna) dove, da una relazione con la cordovese Beatrice Henriquez de Harana, nasce un secondo figlio: Fernando. Sui motivi dell'abbandono del Portogallo, Taviani ipotizza, ma non è certo, che Cristoforo, oltre al rifiuto espresso dal re, sia stato coinvolto in una congiura fallita, ordita da una parte della

nobiltà contro Giovanni II. Presso Palos, nel convento francescano della Rabida che Cristoforo frequenta, incontra padre Antonio Marchena, il quale era anche "*cosmografo e astrologo*". Questi, afferma Taviani, sarà "*il suo assistente spirituale, l'angelo tutelare del futuro Scopritore*". Il rapporto con padre Marchena è stato importante per Colombo per almeno tre ragioni. In primo luogo, il frate gli fa nascere un fervore cristiano che si concretizzerà in un nuovo motivo/obiettivo del progetto: la diffusione del cristianesimo verso gente sconosciuta. In secondo luogo, gli fa conoscere una serie di testi classici e di astronomia dai quali Cristoforo trarrà argomenti da offrire ai dotti di corte; infine, lo introduce alla Corte stessa dei reali di Spagna.

La presentazione del progetto avvenuta nel 1486 riceve però una risposta negativa. Ma, in seguito, nei primi mesi del 1492, i reali di Spagna, sono convinti dagli *amici* di Colombo presenti a corte. Tra questi, svolsero un ruolo determinante i frati Antonio Marchena e Juan Perez, consigliere spirituale della regina Isabella e, soprattutto, il potente banchiere e ministro del tesoro del regno, Luis de Santangel, marrano. Costui mette a disposizione la metà della somma necessaria per avviare la spedizione.

I sovrani, inoltre, sottoscrivono un decreto, denominato "*Capitolazione di Santa Fe*", in cui **sono accolte tutte le richieste avanzate da Colombo**; da notare che sono le stesse che Cristoforo aveva presentato al re del Portogallo.

Nella Capitolazione si dichiara che “1. Egli ottiene per sé a vita e per gli eredi in eterno il titolo di ammiraglio. 2. Egli diviene viceré e governatore di tutte le terre e i regni scoperti. 3. Egli ha diritto di tenere per sé la decima parte di tutte le perle, i metalli preziosi, oro, argento, spezie e di ogni altra merce di scambio nell’ambito dello stesso ammiragliato. 4. Egli è il giudice unico in tutti i processi e contenziosi intercorrenti tra quelle terre e la Spagna. 5. Egli partecipa, ora e per tutti i tempi a venire, dell’ottava parte dei costi per l’armamento delle navi in vista di questa esplorazione e otterrà anche, pertanto, l’ottava parte dei guadagni”. **Cristoforo ha raggiunto i suoi obiettivi**: ha conseguito titoli, onori, blasone. A settembre del 1492 Colombo inizia la prima traversata dell’Oceano; seguiranno la seconda dal 1493 al 1496, la terza nel 1498, la quarta dal 1502 al 1504. Non ci soffermeremo sui viaggi, sulle esplorazioni geografiche perseguite, sui rapporti che Colombo instaurò con i nativi, sui *conflitti* che sorsero con i sovrani e sull’epilogo della sua vita, perché usciremmo dai limiti dell’indagine che ci siamo imposti.

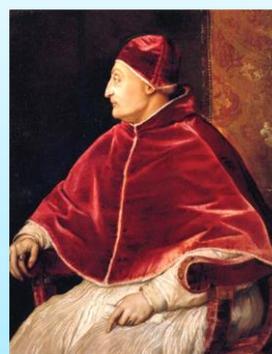
In sintesi, la *versione standard* difende la genovesità di Colombo e lo presenta come un uomo che, partito da umili condizioni, in modo autodidatta, in virtù delle sue eccezionali doti, è riuscito ad imporsi, ad affermarsi. Circa le motivazioni, Taviani, ribadisce che “*Colombo cercava l’oro; dell’oro egli aveva un mistico ossequio. L’oro era per lui non soltanto strumento di ricchezza, ma anche e soprattutto strumento di potenza per la Cristianità, mezzo per una guerra vittoriosa contro i turchi per la riconquista del Santo Sepolcro*”. E poi aggiunge: “*i moventi più importanti erano, l’ambizione, l’orgoglio, la curiosità scientifica, lo spirito d’avventura, il fascino dell’ignoto e la mistica prospettiva di essere protagonista d’una missione provvidenziale*”.

La versione «Marino»

Il testo di riferimento è: Ruggero Marino – «*Cristoforo Colombo – L’ultimo dei templari*» Sperling & Kupfer Editori – 2005

La ricerca di Marino giornalista, scrittore e poeta, ruota intorno alla figura del papa Innocenzo VIII, al secolo Giovanni Battista Cybo, cavaliere dell’ordine di San Giovanni di Gerusalemme, salito al soglio pontificio il 12 settembre del 1484 e rimasto in carica sino al luglio del 1492. La potente famiglia Cybo era genovese, ricca e nobile con interessi nell’isola di Chio. Lo storico e umanista Onofrio Panvinio (1530/1568), estensore di una biografia dei papi del tempo, afferma: “*non si può fare catalogo dei tanti personaggi insigni della famiglia*”. Infatti “*i Cybo hanno rappresentato nei secoli una dinastia di uomini di Chiesa, cavalieri, crociati, capitani di mare e di terra*”.

La carriera ecclesiastica di Giovanni Battista Cybo inizia nel 1467 allorché è nominato vescovo di Savona. Della sua vita precedente da “*nobile e agiato cavaliere*” rimangono ufficialmente due figli e altri rimasti nell’ombra. Si è formato culturalmente a Padova, uno dei centri della nascente cultura umanistica, crocevia di artisti e filosofi. Quindi nel 1484 lo troviamo a Roma, chiamato a risollevarne le sorti della Chiesa alle prese con una crisi di autorità e travagliata dalle lotte fra le potenti famiglie romane. Un giudizio sul suo



Innocenzo VIII
Genova, 1432 - Roma, 1492

e-Storia

papato lo si trova scritto, oggi, in un poster dedicato alla vita de *“I sommi pontefici romani”* e autorizzato dal Vaticano: *“Portò a termine la immane opera di pacificazione degli stati cattolici. Colpì inesorabilmente il mercato degli schiavi ed aiutò Cristoforo Colombo nella sua impresa alla scoperta dell’America”*. Questa affermazione induce Marino a confrontare *“la statua del Pollaiolo sulla tomba del papa in San Pietro con l’immagine di Cristoforo Colombo attribuita a Ridolfo del Ghirlandaio”*. *“Il risultato è impressionante”* dice *“La somiglianza fra i due è lampante”*. Ed ecco affacciarsi la tesi del nostro. **Cristoforo Colombo sarebbe un figlio illegittimo di Giovanni Battista Cybo.**

A conferma Marino aggiunge: *“Lo studio del volto a sanguigna effettuato dal Pollaiolo, conservato a Firenze, pare la fotocopia di alcune immagini colombiane. Se si prendono il profilo del papa, nel cammeo del poster dei pontefici e quello classico del Ghirlandaio, si potrebbe pensare a una calcomania. Stessa conformazione, stessa scatola cranica, stesso naso.”*

Inoltre ad avvalorare la sua tesi, Marino considera il bagaglio culturale che Cristoforo dimostra di avere, i suoi rapporti con i genitori attribuitigli, Domenico e Susanna, e la sua grafia: *“curata, perfetta, di stile ecclesiastico. In un tempo in cui i semplici marinai non sapevano né leggere né scrivere”*. Per aggiungere: *“La culla di Colombo non può essere identificata con quella della famiglia che gli è stata attribuita. Si potrebbe tutt’al più pensare che a quel nucleo familiare Colombo possa essere stato affidato per qualche tempo. Di qui alcuni premi politici, come l’incarico nella custodia della porta dell’Olivella. Che non avrebbe potuto essere assegnata ad un taverniere. Alle spalle della formazione e dell’educazione del navigatore c’è, senza ombra di dubbio, un’altra “casa”, nel senso di casata”*.

Ma c’è un altro indizio importante dice Marino, lo troviamo nell’epigrafe tombale di papa Innocenzo VIII. Nella lunga iscrizione con data 1493 si afferma tra l’altro: *“Novi orbis suo aevo inventi gloria”* (Nel tempo del suo pontificato la gloria della scoperta del Nuovo mondo). Ma il papa ufficialmente morì nel luglio del 1492 quando Colombo non era ancora partito. Marino allora si chiede: *“L’errore è stato fatto per attribuirgli in qualche modo una scoperta che non gli apparterebbe o per avvalorare un ruolo e una presenza che vennero subito cancellati?”*. Non vi è risposta. Rimane la testimonianza di Panvinio che su Innocenzo VIII dice: *“Occorsero altre grandi cose, e tra le altre quasi alla fine del suo pontificato, la maggiore che si sia mai verificata a memoria d’uomini, per cui Cristoforo Colombo scoprì il mondo nuovo, e non senza mistero avvenne che regnando un Genovese l’orbe cristiano, un genovese trovasse un altro mondo nel quale fondare la religione cristiana”*. Il *“non senza mistero”*, presente in questa affermazione, induce Marino a supporre, appoggiandosi a un’annotazione del cartografo turco Piri Reis, che Cristoforo Colombo avesse toccato le coste del Mondo Nuovo, prima del fatidico 1492. D’altra parte, nelle Capitolazioni sottoscritte dai reali di Spagna con Colombo, si fa riferimento alle terre che il navigatore *“ha scoperto”*. E infatti, dice Marino *“Nel corso della prima spedizione, il navigatore, dimostrerà di conoscere il regime dei venti, delle correnti, l’andamento stagionale delle calme oceaniche, l’insidia delle barriere coralline...Era certo, come risulta dagli accordi sottoscritti, di raccogliere oro, argento, perle e gemme oltre alle spezie”*. Per concludere: *“Colombo nel 1492 avanzò nell’Atlantico, come su un’autostrada, per trovare esattamente quanto aveva annunciato. Come se avesse navigato da casello a casello”*.

Per sostenere la tesi che vi erano stretti legami tra Cristoforo e il papa Innocenzo VIII, e che l'impresa del primo si svolse su ispirazione e protezione del secondo, Marino affronta la **questione dell'assenso da parte dei sovrani di Spagna e del finanziamento della spedizione**. Per il primo aspetto, egli dice, hanno svolto un ruolo determinante i fratelli Antonio e Alessandro Geraldini inviati alla corte di Spagna dal pontefice. Per il secondo, *“I soldi necessari provengono per metà da Genova e da Firenze, dal banchiere Francesco Pinelli e dalla famiglia Medici, imparentati con il Santo Padre. La restante metà dalla Santa Hermandad il cui tesoriere era il marrano Luis de Santangel, il quale non era solo un uomo di Ferdinando ma era soprattutto il ricevitore delle rendite ecclesiastiche in Aragona, un collettore di Roma. Raccoglieva le decime e le indulgenze per conto del Vaticano. Egli intervenne nella trattativa in quanto uomo di Innocenzo VIII”*.

Il cerchio si chiude. Marino conclude: *“la catena di parentele, di amicizie, di alleanze e di interessi era tentacolare. Da Roma avviluppava l'Italia, la Spagna. Ogni persona è il bandolo di una matassa da sbrogliare che riconduce ad Innocenzo, ai Medici, a Colombo. L'intreccio per quanto complesso è rivelatore del potere di Giovanni Battista Cybo, rischiarendo il buio di una verità occultata”*.

La versione «Azuara»

Il testo di riferimento è: Marisa Azuara *«Chi era Cristoforo Colombo?»* – Condaghes – 2018

La ricerca che propone questa storica spagnola giunge a conclusioni alquanto sorprendenti. Il punto di partenza è un documento/confessione redatto da un certo conte Giovanni Borromeo e datato 1494, rinvenuto a Milano nel 1928. In esso il conte afferma che desidera liberarsi di una verità segreta ricevuta dal Signor Pedro de Angheria, Tesoriere del re cattolico di Spagna. La verità riguarda Colonus Christoferens. Di lui scrive: *“Egli è della Majona e non della Liguria. E dirò anche che avendo scoperto che vive a Genova un certo Cristoforo Colombo figlio di Domenico e di Susanna Fontanarossa questi non deve essere confuso con il navigatore delle Indie Occidentali”*. Si tratta di due persone diverse.

Inoltre la Azuara, facendo fede su quanto Andres Bernaldez, noto come *“il curato di Los Palacios”*, ecclesiastico e storico spagnolo nonché amico del grande esploratore, scrisse nella sua *“Historia de los Reyes Catolicos don Fernando y dona Isabel”* e cioè che *“Don Cristoforo Colombo, scopritore delle Indie, morì di senectute bona, nel mese di maggio del 1506, all'età di 70 anni, mentre si trovava a Valladolid”*, ne deduce che Cristoforo Colombo sarebbe nato nel 1436.

Per quanto riguarda il luogo di nascita del grande navigatore, anche se i cronisti contemporanei lo appellavano *genovese*, *“lo stesso padre Bernaldez riporta che il navigatore proveniva dal territorio della Repubblica di Genova”*, ma sappiamo anche che *“gli amici furono molto attenti a evitare il termine genovese che all'epoca era sinonimo di nemico di re Ferdinando d'Aragona”*.

Pertanto, dice la Azuara, la nostra ricerca deve orientarsi verso altri territori a quei tempi di pertinenza della Repubblica di Genova. Ci orienta in tal senso il segretario di Cristoforo Colombo, Diego Mendez, il quale, in una dichiarazione inviata all'Ordine di Calatrava, afferma che Cristoforo Colombo era nato nella *Saona*. Tale notizia, aggiunge la Azuara, è *“confermata da Fernan Perez e da Francesco Spinola”*. Col termine Saona si indicava in quegli anni *“il protettorato concesso dal papato di Roma alla chiesa Longobarda di Pisa, che comprendeva le diocesi di Saona, di Ajaccio, di Mariana e l'intera isola di Sardegna”*.

Nell'isola alcuni territori, erano passati sotto il controllo di Ferdinando d'Aragona tra il 1436 e il 1477, in particolare *"i feudi confiscati ai Doria, a Leonardo Alagon e a Juan de Sena Piccolomini"*. Sulla base di alcuni indizi forniti dal figlio Fernando nella sua biografia sul padre, e in particolare là dove dice che suo padre *"limò il suo cognome in modo tale che si uniformasse a quello antico"* (in Piccolomini è presente Colom), la Azuara avanza l'ipotesi che Cristoforo Colombo *"era membro della famiglia nobile dei De Sena Piccolomini della Sardegna"*.

Il cambio di cognome fu una scelta per nascondere la propria origine. La sua famiglia in lotta con il re Aragonese era caduta in disgrazia, perso i titoli nobiliari e i possedimenti terrieri. Esaminando poi la discendenza di Salvador de Sena e di sua moglie Isabel Alagon, la Azuara dice, *"avevano tre figli maschi, i cui nomi non compaiono nei documenti, che dovettero fuggire dalla Sardegna. Infatti nella corrispondenza tra il re Ferdinando e Salvador de Sena è indicato che i figli maschi di Salvador si trovavano in Portogallo, dove erano fuggiti con una nave della famiglia, reclamata dal re d'Aragona"*. Quindi la Azuara conclude *"Alla luce di questa stimolante pista da noi seguita, affermiamo che i genitori dello scopritore del Nuovo Mondo erano Salvador de Sena Piccolomini e Isabel Alagon d'Arborea"*.



Juan de Sena Piccolomini

Cristoforo, sostiene la Azuara, in gioventù aveva mantenuto rapporti con i Piccolomini di Siena. Infatti, una tradizione racconta che avesse studiato all'Università della città. Comunque, oggi, nella chiesa di Santa Maria in Portico, a Fontegiusta, sono esposti alcuni oggetti: un osso di balena, un elmo, una spada e una rotella appartenuti a Cristoforo e donati come ex voto. Inoltre, *"nella contrada dell'Istrice si trova un suo ritratto che racconta l'epopea della scoperta"*.

Da notare che l'immagine dello scopritore si ispira al ritratto di Sebastiano del Piombo, commissionato da un banchiere senese imparentato con i Piccolomini. I rapporti che Cristoforo ebbe con papa Pio II (in carica dal 1458 al 1464) e Pio III (1503), che erano Piccolomini è testimoniato dal possesso da parte di Colombo della *"Historia Rerum"* di papa Pio II e della *"Cosmografia di Tolomeo"* di Pio III.

Inoltre in alcuni quadri del Pinturicchio, *"Il ritorno di Ulisse"* e la *"Incoronazione di Pio III"* compare una stessa figura, identificata col Nuovo Tiphus, il marinaio che secondo la profezia di Virgilio espressa nelle *Bucoliche* subentrò a Ulisse nelle esplorazioni. E sappiamo che Cristoforo si identificò in questa figura: lo scrisse nel suo *"Libro delle profezie"*. Infine, *"negli affreschi della Libreria Piccolomini nel duomo di Siena, si può notare un giovane Nuovo Tiphus che accompagna papa Pio II in tutte le manifestazioni riguardanti la Crociata proclamata a Mantova dal pontefice"*. Da quest'ultimo indizio la Azuara formula l'ipotesi che l'impresa di Cristoforo Colombo si debba inquadrare nell'ambito della Crociata medesima. Dopo aver ricevuto il rifiuto dal re del Portogallo, prima nazione individuata per realizzare l'impresa, in quanto era all'avanguardia nella esplorazione dell'Oceano, Cristoforo si orientò sui reali di Spagna.

e-Storia

I rapporti con i sovrani, dice la Azuara, furono *“alquanto burrascosi”*. Alla buona disposizione di Isabella si contrapponeva la diffidenza di Ferdinando, sospettoso sulla reale identità del navigatore. A spingere i sovrani nel dare il consenso all’attuazione dell’impresa furono i numerosi amici di Colombo presenti a corte: frati, nobili e banchieri. Fra questi ultimi, furono determinanti i marrani Luis de Santangel, Gabriel Sanchis e Juan Cabrero. La Azuara sostiene che questi finanziarono l’impresa per avere come *“ricompensa l’archiviazione del procedimento dell’Inquisizione aperto nei loro confronti senza alcuna sanzione e, successivamente, la dichiarazione di purezza di sangue”*. Da parte sua Cristoforo Colombo con la concessione della *“Capitolazione di Santa Fe”* e di altre clausole concordate con i sovrani, ma non rese pubbliche, mirava a recuperare per sé il suo stato nobile, il suo blasone e per il figlio Diego i territori aviti della Sardegna. A tale proposito dopo la morte della regina Isabella, la Azuara sottolinea che *“Ferdinando si rifiutò di adempiere a una delle clausole segrete cioè, di concedere a Diego Colon, figlio dello scopritore, i titoli di visconte di Sanluri e signore di Laconi”* i cui territori erano stati confiscati ai de Sena Piccolomini. Da qui nacque un contenzioso giuridico che venne avviato dal figlio di Cristoforo, Diego, e portato avanti dai suoi discendenti nei successivi anni, nei confronti di Federico il Cattolico.

Nelle conclusioni del testo, così la Azuara sintetizza la sua tesi: *“Più analizziamo i dati rinvenuti su Colombo, più le conclusioni si mantengono immutate: lo scopritore era un genovese di Sardegna, appartenente alla famiglia dei visconti di Sanluri”*. Il viscontado di Sanluri era dei De Sena Piccolomini, famiglia che era entrata in conflitto con il dominio Aragonese sull’isola uscendone sconfitta. E ancora, aggiunge la Azuara: *“È necessario comprendere come il navigatore, per difendere l’impresa della scoperta, abbia dovuto occultare le tracce delle proprie origini con diverse maschere, le quali non furono però né impenetrabili né tantomeno capaci di cancellare la sua natura di sardo: al contrario, nella nostra ottica, rendono manifesta la sua origine con più forza di un proclama”*.

